

QUI CARROCCIO



Foto di gruppo per il compleanno di Bossi: da sinistra i deputati Stucchi e Fava, la segretaria del Senatur, Bossi, Maroni, Gibelli e Fugatti

Solo il 20% seguirebbe ancora l'ex leader

I leghisti pensionano Umberto Tutti con Bobo, niente scissione

Il sondaggio: per l'82% degli elettori padani Maroni s'è comportato bene con Bossi

ARNALDO FERRARI NASI*

«Oggi abbiamo festeggiato il compleanno di Umberto con semplicità, torta al cioccolato, spumante e (naturalmente) la sua Coca Cola». Sono le parole con cui Roberto Maroni ha fatto gli auguri per i 71 anni di Bossi. Lo ha fatto sul suo profilo Facebook un media che in fondo è nato per tenere i contatti con i conoscenti, niente più. Su la Padania, invece la notizia è stata data in fondo al giornale, quando lo scorso anno era in prima pagina.

Da quando non è più segretario Bossi ne ha subite molte. Ed è chiaro, tutto è riconducibile a Maroni.

Un comportamento, quello del nuovo capo, che però non è per nulla sembrato esagerato. Almeno agli elettori leghisti, gli stessi che lo avevano visto già durante la «Notte delle scope» del 10 aprile scorso, agitare risoluto la ramazza con cui subito dopo avrebbe dato via alla pulizia del «polér» (pollaio) padano.

L'82% reputa che Maroni abbia agito correttamente nei confronti di Bossi. Per il 13% è stato addirittura

LA PANCIA DEL PARTITO

Secondo lei Maroni è stato troppo duro o troppo morbido con Bossi?

	Elettori Lega	Ex elettori Lega
Troppo duro	0%	14%
Troppo morbido	13%	47%
Si è comportato in modo giusto	82%	39%
Non so	5%	0%

Ma se Bossi dovesse fare una scissione, lei prenderebbe in considerazione il voto al nuovo partito di Bossi?

	Elettori Lega	Ex elettori Lega
Molto	2%	2%
Abbastanza	17%	0%
Poco	5%	30%
Per nulla	74%	68%
Non so	2%	0%

Universo: popolazione italiana adulta - Campione: rappresentativo, 800 casi
 Realizzazione: Ferrari Nesi & Associati, Milano - Rilevazione: 10-11 settembre 2012
 Scheda completa: www.sondaggiipoliticoelettorali.it P&G

«troppo morbido». Tra gli elettori l'animosità nei confronti di Bossi, se così si può definire, cresce ancora: sono quasi la metà che dicono che Maroni sia stato di manica larga. E gli ex della Lega non sono pochi; rispetto al risultato elettorale del 2008, nei sondaggi il partito appare dimezzato. Sono quindi altrettanti o ancor di più degli elettori attuali.

In questi mesi il comportamento di Bossi è stato controverso. Alla citata notte dell'orgoglio leghista lo abbiamo visto piangere, tra gli

applausi, ma anche sostenere improbabili complotti (tra qualche fischio). Poi è sembrato mettersi al servizio del nuovo corso, ma poco dopo ci sono state sue dichiarazioni sul fatto che nel partito comandasse ancora lui. E ad un certo punto si è parlato di scissione, con alcuni elementi del fu Cerchio Magico, o anche di creare una nuova formazione con Giulio Tremonti considerato da sempre vicinissimo alla Lega e da poco uscito dal Pdl. A volte le scissioni funzionano, è il caso di quella di Ven-

dola da Rifondazione, ma a Bossi non andrebbe altrettanto bene, almeno sulla carta.

Solo il 2% (che a livello statistico è un numero irrilevante) degli attuali ed ex elettori del Carroccio prendere «molto in considerazione» la possibilità di voto per l'eventuale nuovo partito di Bossi. Un dato sconcertante, soprattutto se consideriamo che viene calcolato non su tutti gli italiani, ma sul solo bacino elettorale della Lega.

Forse conviene far passare la buriana e aspettare che la Lega eventualmente si riprenda. È stato salvato da quanto accaduto, è il fondatore, colui che ha dato forza e concretezza al sogno di una grande parte di popolazione del Nord. Un simbolo. Meglio che passi alla storia così e quello che è successo nella primavera 2012 sarà stato solo un incidente non provocato da lui. Altrimenti c'è il rischio che venga ricordato per quello che la Lega l'ha distrutta, con gli stessi metodi che diceva di voler combattere: nepotismo al potere con amici e parenti che si spartivano la torta. E neanche «veri padani», come dice Bobo.

*sondaggista

Pronto il dossier giuridico Ecco il manuale d'istruzioni per l'indipendenza veneta

MATTEO MION

Più in Lazio mangiano, più in Veneto cresce la voglia di separarsi da Roma. Sebbene l'ufficio legale di Palazzo Ferro Fini abbia bocciato l'ipotesi di un referendum finalizzato alla dichiarazione di uno stato sovrano Veneto, il movimento «Indipendenza veneta» non si dà per vinto e presenta un dossier giuridico a sostegno delle tesi indipendentiste. La tesi dell'indivisibilità a tutti i costi era già stata minata nei giorni scorsi dalle dichiarazioni del commissario Ue Barroso che a norma di legislazione internazionale riteneva legittime le richieste separatiste di Scozia e Catalogna in tutto e per tutto sovrapponibili a quelle venete. Ora «Indipendenza Veneta» ci mette il carico da novanta e punta il dito sul trattato

di Osimo del 1975 per dimostrare l'elasticità del concetto di unità nazionale. In quella circostanza dichiara il Presidente avv. Cantarutti «fu lo stesso Parlamento italiano a smentire il totem dell'indivisibilità, ratificando la cessione della c.d. Zona B del territorio italiano all'ex Jugoslavia». Le ragioni giuridiche e non sono comunque molteplici. La stessa Corte di Giustizia europea ha sempre statuito in linea con i principi enunciati da Barroso a tutela delle autonomie. La storia insegna poi che la repubblica Serenissima ebbe esistenza plurisecolare ben più florida e duratura di quella italiana che fu però lesta ad impossessarsene. A corollario di qualsivoglia motivazione sta comunque un principio fondamentale: il diritto è a servizio delle comunità e non viceversa. La legge non è una camicia di forza, ma lo strumento che nasce e vive (diritto vivente) per regolamentare i rapporti civili che insorgono quotidianamente tra persone, popoli e nazioni. Le Carte Costituzionali non sono dei moloch intangibili e non possono essere strumenti ristrettivi del-

la volontà dei cittadini, ma anzi devono rappresentarla e regolamentarla. Devono tenere in considerazione le loro decisioni, purché, anche se minoritarie, siano lecite e legittime. Ciò detto, non è condivisibile l'idea per cui sia una regione a ricercare il vulnus giuridico della Costituzione italiana per manifestare la propria volontà d'indipendenza, ma al contrario è questa che deve adeguarsi alle istanze della maggioranza conclamata dei cittadini di una regione sia essa il Veneto, la Sicilia o la Toscana. Principio fondante del diritto sia privato che pubblico è il rispetto della volontà delle parti. Non può esistere una norma di diritto costituzionale così oppressiva da escludere i desiderata dei contraenti della comunità anche se rappresentativi di una minoranza.



Il governatore veneto Zaia

L'unità nazionale è un'imposizione politica, non la manifestazione civile di uno stato di diritto. L'alternativa alla

regolamentazione dei rapporti civili è la violenza. Dove non arriva la legalità e il diritto a permeare le istanze lecite dei cittadini, subentra la brutalità, la guerra. Perché chi è portatore di volontà legittime dev'essere assecondato dalle norme e non viceversa. Altrimenti diventa un suddito privo di diritti e la comunità nazionale corre il rischio deprecabile che persegua i suoi obiettivi con le buone o con le cattive. Ora il Veneto ribolle, perché, afflitto dalla crisi e da Monti, ha assistito al fallimento di qualsiasi istanza autonomista e federalista. È quindi opportuno che il Capo dello Stato italiano prenda in considerazione la voce indipendentista ormai insistente non di scalmanati estremisti, ma delle istituzioni della Regione Veneto, governatore ed ex ministro Zaia in primis. L'alternativa, purtroppo, non è scritta nei manuali di diritto, ma in quelli di storia...

www.matteomion.com

Verso gli Stati generali del Nord Il Carroccio si riprende i diamanti e aspetta Passera e Squinzi

Via la canottiera, spazio alla cravatta e all'inglese. Sono alcune novità della Lega targata Roberto Maroni, che venerdì 28 e sabato 29 settembre sarà al Lingotto di Torino per gli stati generali del Nord. È la prima grande iniziativa del nuovo Carroccio: venerdì i lavori saranno a porte chiuse. Sabato sono previsti gli interventi dei big. Attesi, tra gli altri, il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti, il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani e il leader Cisl Raffaele Bonanni.

Basta dare un'occhiata al programma della manifestazione (pubblicato in questi giorni da la Padania) per capire che la nuova Lega ha cambiato anche il linguaggio.

D'accordo che gli Stati generali si rivolgono pure al mondo delle imprese che mastica benissimo l'inglese. Però il partito che difende i dialetti ha presentato la manifestazione di Torino insistendo con termini come dinner, workshop, coffee break. Tutto scritto sui volantini ufficiali. Cose mai viste prima. Più d'uno scommette che il nuovo corso maroniano emarginerà l'europarlamentare Mario Borghezio, che settimana scorsa s'era

lasciato scappare alcune frasi anti-immigrati che ai piani alti di via Bellerio non sono piaciute. Tanto che Maroni e i suoi hanno disertato il convegno indipendentista messo in piedi a dallo stesso Borghezio a Cogne, il 15 settembre. Il leader lumbard (che l'altro giorno ha festeggiato il compleanno di Umberto Bossi con torta al cioccolato e Coca Cola, come dimostra la foto in alto) è soddisfatto an-



Roberto Maroni Ansa

che per i sondaggi, che danno il partito in ripresa. E dopo gli Stati generali tornerà a insistere con il progetto di euroregione (riposta padana alla macroregione del Nord di Roberto Formigoni) che prevede la permanenza in Lombardia, Veneto e Piemonte di gran parte del gettito fiscale. La sfida è difficile, ma per riuscirci Bobo ha deciso di affidarsi anche ad alcuni colonnelli diventati una sorta di uomini-immagine. È il caso, per esempio, di Matteo Salvini e di Flavio Tosi che spesso spuntano su giornali e tv. Il sindaco di Verona, in particolare, parla di alleanze visto che nella sua città ha stracciato il Pdl radunando

attorno al Carroccio alcune liste civiche. È un modello che Maroni vorrebbe riproporre su larga scala, per far diventare la Lega primo partito del Settentrione.

Per farlo sono in corso contatti con le altre realtà autonomiste, comprese quelle che fino a poco tempo fa guardavano a via Bellerio con reciproca freddezza (vedi l'Unione padana). Ieri la Lega si è anche ripreso gli undici diamanti che erano finiti nelle mani del suo ex tesoriere Francesco Belsito. Resta una domanda: Maroni manterrà la vocazione popolana del partito? «Un segretario federale deve sporcarsi le scarpe di fango» ha ragionato ad alta voce Umberto Bossi, chiacchierando nei corridoi della sede lumbard giorni fa. A più d'uno è sembrato un consiglio.

M. PAN.